

LA CONTROLIMPIADE DI VANNI LORIGA

Ammiriamo Bolt e ricordiamo Andrei

Il secondo giorno delle olimpiadi atletiche è inevitabilmente incentrato su **Usain Bolt**. Lo sanno tutti ma, a beneficio di chi fosse smemorato, ricordiamo che **Bolt** significa **fulmine** e Usain è una specie di vezzeggiativo che vuol dire **gioiellino, ninnolo...**

Apro una parentesi da inserire in un clima di "cazzeggio" globale che coinvolge alcuni dei più quotati esperti nazionali di Atletica, impegnati nel sondaggio-concorso indetto e organizzata da Sandro Aquari e che ha come garante Augusto Frasca (e chi altro, altrimenti?). Prima del terminare dei Giochi fornirò l'elenco dei partecipanti alla sfida; al loro termine comunicherò la classifica generale.

Io mi sono astenuto perché so che i pronostici non li sbaglia solo chi non li fa. Chiusa la parentesi, ritorno al punto di partenza. Nel parlare dei nomi e dei cognomi è giusto ricordare che, alla resa dei conti, hanno un significato. A chi dovesse chiedermi cosa significhino i miei, dirò che la **lòriga** in lingua sarda è l' **anello** (vietati i giochi di parola sul darwiniano anello mancante ...);

Vanni vorrebbe dire **ali**, che potrebbero erroneamente far pensare ad una prosa alata ma, nel mio caso, si tratta più semplicemente di un ipocoristico di Giovanni. Semplice, no?

Torniamo alle cose serie. Dobbiamo rendere conto delle gare notturne della prima giornata.

Due gli Azzurri in gara. Nei 1500 Margherita Magnani ha fallito di pochissimo la qualificazione. Con il tempo di 4'09"14 si è mantenuta vicina al suo standard ma è stata eliminata per soli 7 decimi di secondo.

Matteo Galvan da parte sua ha pagato nei 400 metri una stagione impegnativa (con record italiano e finale europea) ma soprattutto

ha dovuto fare i conti con un malanno al tendine di Achille.

Su queste eliminazioni si accendono animate disamine di natura tecnica. Si paragona il momento di delusione con la situazione del nuoto, da cui si attendeva di più.

In questo campo si affrontano due scuole di pensiero di segno ovviamente contrario. La prima sostiene come sia impossibile presentarsi al massimo della forma per due volte nella stessa stagione. Sia il nuoto che l'atletica hanno disputato prima dei Giochi Olimpici i rispettivi campionati europei, in cui hanno profuso energie fisiche e nervose. Ed anche motivazionali.

L'altra, che fu anche teorizzata da Pietro Mennea, postula che non sia produttivo presentarsi ai grandi appuntamenti senza le indispensabili verifiche agonistiche, che sono la insostituibile cartina di tornasole della bontà del lavoro svolto. Ritengo, tanto per rispettare la teoria degli equilibri, che la verità sia nel giusto mezzo. Ad Olimpiade conclusa sarà possibile comparare le prestazioni degli atleti che hanno evitato la rassegna continentale con quelle degli altri e ottenere matematiche verifiche.

IL GIRO DI PISTA - Parlando della corsa sui 400 metri oggi è toccato alle donne. Libiana Grenot, che gli Europei li ha disputati con eccellenza di impegno e di risultati ha dimostrato di essere ancora in piena spinta. Soprattutto ha ricordato che domani, come sempre, è un altro giorno ed a quello punta. Ci pare il giusto atteggiamento. E' quarta nella graduatoria dopo le batterie con il tempo di 51"17 ed in semifinale si farà valere.

Non ha ottenuto la promozione invece Maria Benedicta Chigbolu che peraltro ha corso da vera campionessa e che sino a trenta metri dal traguardo era in seconda posizione. Con il suo 52"06 è la seconda delle non qualificate alle semifinali. Con grande amore ha voluto ricordare che il nonno (mi pare si chiamasse Jostah Clutunji, ma non ne sono certissimo) partecipò sessanta anni fa ai Giochi di Melbourne. Fu sesto nel salto in alto con 2 metri esatti e rappresentò il suo Paese natale, la Nigeria. A proposito di Melbourne ho letto da qualche parte (e mi pare di averlo anche sentito dire) che solo nel 1956, ed ora a Rio, la Cerimonia di apertura non si è celebrata nello stesso stadio dove si disputa l'atletica. Posso garantire che nel 1956 lo stesso impianto ospitò Cerimonie ed atletica, oltre alla finale del calcio: si tratta del Main Stadium Melbourne Cricket Stadium. Può testimoniare anche Roberto Luigi Quercetani, che era presente ai fatti e che, come me, è ancora in sella.

Chiudo la parentesi sui 400 metri esternando la mia incredula meraviglia quando ho sentito affermare che ormai la corsa sul giro di pista non è più una riserva statunitense ma si è dilatata nel mediterraneo americano, compresa la Giamaica.

Mi è tornato in mente che nel 1948 a Londra oro e argento andarono ai Giamaicani Arthur Wint ed Herbert McKenley; ed anche ad Helsinki 1952 ci fu un' altra doppietta firmata George Rhoden e di nuovo McKenley che insieme a Wint e Laing stabilirono il record mondiale della 4x400. Anche a Roma '60 le Indie Occidentali andarono sul podio della staffetta del miglio: Spero che la memoria non mi inganni...

RIECO IL FULMINE – Stadio pieno in mattinata per ammirare Usai Bolt. Solito cerimoniale ormai sacrale, partenza più convinta del solito, dopo dieci appoggi si rialza ritto, va in testa, gira il capo come un periscopio, controlla a 180 gradi, termina in 10.07. Lo spettacolo è assicurato anche se la concorrenza non manca, da Gatlin, all'ivoriano Meite e chi ne ha più ne metta. Se il vento non farà il dispettoso potremo vedere una finale al segno del meno dieci per tutti.

Non posso chiudere senza una nota nazionalistica. La terza medaglia d'oro della prima giornata è stata vinta, all'ultimo lancio, dalla pesista statunitense Michelle Carter. Alla sua terza olimpiade la ragazzona afro-americana ha dichiarato che lo ha fatto unicamente per zittire suo padre Michel che non smette di pavoneggiarsi per l'argento conquistato proprio nel peso ai Giochi di Los Angeles 1984. Naturalmente spetta a noi non dimenticare che in quella sfida stellare il vincitore fu Alessandro Andrei. In quella edizione dei Giochi l'Italia atletica vinse tre ori (anche Gabriella Dorio e Alberto Cova); un argento (Sara Simeoni) e tre

Bronzi (Giovanni Evangelisti, Maurizio Damilano e Sandro Bellucci). Si potrebbe obiettare: ma a quei Giochi non parteciparono i Russi! Risposta: perché, adesso ci sono ?

Nel 91° dell'ultra centenario Giro di Castelbuono

Ci piace citare il compianto Luigi Zarcone, primo nel Giro di Castelbuono del 1976:

"C'è sempre una prima volta". Lo ribadiamo perché nel Giro di Castelbuono per la prima volta ha brindato nella Coppa un atleta del Ruanda, Felicien Muhitura (1), e ad accogliere il vincitore al traguardo di Piazza Margherita, non c'era il patron Mario Fesi che, leggere in calce, abbiamo intervistato.

È tornata al Giro la Rai Tv e dalle 18,45 del 26 luglio, Rai Sport 57, il commento di Franco Bragagna, straripante non soltanto nelle parole, come al solito il flusso tumultuoso informativo, ma, più del solito, anche nell'aspetto. 'L'occhio magico' ha frugato nell'anima di questa Corsa che ha, come poche altre in Sicilia, le radici nel sacro della Festa rituale alla Madre Sant'Anna, il cammino nelle strade del Giro delle penitenti scalze, ed è irriuale che la corsa al femminile sia stata messa da parte, le atlete protagoniste dal 1995 al 2004.

L'evento agonistico: nei pronostici era favorito il keniano Merga, ma fin dai primi giri nelle salite, via Mario Levante, ha imposto la sua agile falcata Felicien Muhitura, inseguito dal ventenne Yeman Crippa (2) che ha preceduto Merga, conquistando un applaudito podio d'onore, premiato da due Coppe, la seconda come primo italiano. Non ha gareggiato Yuri Floriani, convocato per Rio nei suoi 3000 siepi. I siciliani si sono classificati: all'undicesimo posto, Vincenzo Agnello, e al quindicesimo posto, sono lontani i tempi dei siciliani vittoriosi e protagonisti.



Hanno preceduto il clou le gare giovanili. Il Direttore Tecnico del Gruppo Castelbuonese, Massimo Vincenzo Modica, vicecampione del mondo nella maratona, Siviglia 1999, ha il gravoso compito di progettare, con il Coordinatore Antonio Castiglia, il reclutamento nel territorio, attivando la richiesta di Fondi della Comunità Europea, finalizzati anche alla costruzione di pista e pedane che mancano da Termini Imerese, l'antico Crisone, al territorio Madonita.

Torniamo al rito. La solita moltitudine di 'fedeli' della 'Cursa' che rappresenta per gli spettatori anche l'immedesimazione nella 'preghiera dei piedi', ansiti, dolori muscolari e sudori (caldo umido c'era stato) dei corridori. A Castelbuono la Festa è proseguita, coinvolgendo tutti,

dai bimbi in culla ai tanti anziani.

Reduce da una lunga conversazione Fesi e Bragagna, l'ex patron Mario Fesi ci ha inondato: " Ho visto la Corsa a casa, in TV, sono triste, malinconico, infelice, desolato, sconsolato, abbacchiato, abbattuto, addolorato, afflitto, amareggiato, avvilito, contristato, demoralizzato, dolente, depresso, nostalgico e incazzato.

Professore, attendendo la sua telefonata, mi sono attrezzato e ho preso appunti dal Dizionario dei sinonimi e contrari, a cura di Tullio De Mauro.

Incazzato è parola mia, non certo rivolta a Antonio Castiglia che ha il merito, con il team, di aver dato continuità al Giro. Sono incazzato perché da diversi anni la congiuntura economica è sfavorevole ed è necessaria la strategia del management, la presenza di imprenditori, americani emigrati, per rilanciare

A Cursa che ha un richiamo internazionale".

Alla vigilia era in cartello la consegna dei Premi Ypsigro in Piazza Margherita. Il malo tempo ha differito al mattino del 26. Il Premio al giornalista Mario Pintagro, la Repubblica, fra l'altro diplomato Isef, che ha rinunciato alla cattedra di Educazione Fisica e in gioventù ha gareggiato a Castelbuono, e, a prescindere dalla classifica, è un vanto. Dal prossimo anno il Premio ai giornalisti giovani.

Pino Clemente

(1) Felicien Muhitura, 28'17"07 nei 10000 metri, attinenti alla distanza del Giro.

(2) Yeman Crippa, nato in Etiopia, ladottato dalla famiglia di Milano Crippa, abitano a Montagne (Trentino). 3'38"95 nei 1500 metri; 13'36"65 nei 5000 metri.